



IL DIBATTITO

La ricetta di Boeri “Serve un’imposta sulle grandi eredità”

LEONARDO DIPACO

«Una patrimoniale generica spaventa e porta voti ai populistici. Bisogna tassare le grandi eredità e alleggerire le tasse sul lavoro». È la strada proposta dall'economista Tito Boeri. - PAGINA 20

Tito Boeri

“Una patrimoniale generica spaventa Bisogna tassare le grandi eredità”

L'economista sulla proposta di Carofiglio: attenti a non portare voti ai populistici, bene alleggerire il costo del lavoro

LEONARDO DIPACO

L'INTERVISTA

«Una patrimoniale generica spaventa e porta voti ai populistici. Bisogna favorire la mobilità sociale e alleggerire le tasse sul lavoro per redistribuire. Anche una tassa sulle grandi eredità, sopra i 20 milioni di euro, servirebbe a ridurre le disuguaglianze nelle opportunità anche se avrebbe gettito limitato». Il dibattito lanciato sulle pagine di *La Stampa* da Gianrico Carofiglio sulla concentrazione della ricchezza, l'impovertimento del ceto medio e sulla possibilità di introdurre una tassazione progressiva sui grandi patrimoni arriva fino al Festival Internazionale dell'Economia di Torino. Tito Boeri, economista, docente alla Bocconi e direttore scientifico della rassegna, propone un'altra strada: più mobilità sociale, meno tasse sul lavoro e un intervento sulle grandi eredità. Carofiglio sostiene che la concentrazione della ricchezza e l'impovertimento del ceto medio siano diventati un proble-

ma non solo economico, ma democratico. È d'accordo?

«Sì, le disuguaglianze eccessive compromettono la coesione sociale e possono alimentare le forze politiche estreme e populiste, che spesso negano il ruolo dei corpi intermedi e delle istituzioni. Questo è dimostrato da molti studi rigorosi, che documentano come la domanda di posizioni radicali e il sostegno a partiti populistici siano legati anche alle disuguaglianze».

Sempre Carofiglio propone una tassazione progressiva sui patrimoni sopra i 10 milioni: è un'idea economicamente sensata?

«È necessaria una premessa: negli ultimi 30 anni la ricchezza degli italiani si è ridotta perché il Paese ha smesso di crescere. Al tempo stesso sono aumentate le disuguaglianze. In questo contesto è sbagliato attribuire alla ricchezza un connotato moralmente negativo. Il desiderio di diventare ricchi è legittimo, se questo avviene legalmente e mettendo a frutto i propri talenti».

Quindi il problema non è la ricchezza in sé.

«Il problema è quando le disuguaglianze diventano così marcate da creare sacche nella società che non comunica-

no più tra loro. La prima cosa è guardare alla mobilità sociale: anche chi nasce da una famiglia modesta deve poter risalire la scala dei redditi».

Da dove si può cominciare?

«Innanzitutto, dagli asili nido. Servono per mettere in contatto bambini di estrazioni sociali diverse e alle donne per lavorare. Offrono opportunità ai bimbi che provengono da famiglie a basso reddito. Poi servono molte più borse di studio, e poi bisogna ridurre gli abbandoni scolastici. Anche oggi, l'istruzione resta il principale strumento di mobilità sociale».

Sul fisco si tassa troppo il lavoro e troppo poco il capitale?

«Sì, perché il nostro sistema fiscale interviene principalmente sul lavoro, soprattutto quello dipendente, e molto meno su altre fonti di reddito. Le famiglie con redditi

bassi vivono di lavoro, mentre quelle con redditi elevati dispongono di in misura maggiore di redditi da capitale: bisogna rendere questo sistema più equo».

Dov'è il cortocircuito?

«È stata creata una giungla di aliquote. E questo governo ha

peggiolato la situazione introducendo discrepanze che producono anche disincentivi alla partecipazione al mercato del lavoro. Bisogna razionalizzare il sistema e spostare parte della tassazione dal lavoro al capitale».

I capitali però possono andarsene.

«Ed è un problema. Per questo bisogna intervenire col cesello, riducendo la possibilità di spostare il reddito dalle società alle persone ad aliquote molto più basse di quelle dell'Irpef. E poi concentrarsi su ciò che non si può spostare».

Ad esempio?

«Le eredità. L'Italia di fatto ha rinunciato a tassare le grandi successioni. Parliamo di patrimoni molto consistenti, dai 20 milioni in su. Una maggiore tassazione delle grandi eredità produrrebbe poco gettito. Ma non è questo il punto. L'obiettivo dovrebbe essere ridurre le disuguaglianze».

Quindi tasserebbe di più le grandi eredità?

«Sì. Non è giusto che alcune persone partano con fortune enormi senza aver contribuito a crearle. Si potrebbe intervenire sulle eredità più grandi con aliquote simili a quelle



esistenti in Francia o in altri Paesi europei».

Meglio di una patrimoniale?

«Parlare genericamente di patrimoniale ha soprattutto l'effetto di terrorizzare tutti e portare voti proprio ai populist».

Altri interventi possibili?

«Anche le piccole imposte possono essere rese più eque. Penso all'imposta di bollo sui depositi bancari: oggi è sostanzialmente piatta, indipendente da quanti soldi si ha in banca. Anche lì si potrebbe introdurre maggior proporzionalità».

Il governo rivendica dati record sull'occupazione. È una buona notizia?

«L'occupazione è cresciuta, ma l'altra faccia della medaglia sono i salari. Quando il costo del lavoro si riduce molto, alle imprese assume conviene. Ma ciò che conta per il benessere delle famiglie sono i redditi che si portano a casa. E i redditi da lavoro hanno perso quasi il 10% del potere d'acquisto. E se la crisi energetica dovesse aggravarsi, non sono stati pensati strumenti sufficienti a tutelare le famiglie».

Cosa manca?

«Continuiamo ad avere drenaggio fiscale, non abbiamo migliorato abbastanza la contrattazione e non abbiamo introdotto un salario minimo indicizzato all'inflazione. Anche questi sono stru-

menti presenti in diversi Paesi europei».

Il taglio del cuneo fiscale non basta?

«Il problema è che il drenaggio fiscale ha fatto aumentare le entrate Irpef, che per il 93% provengono da lavoratori dipendenti e pensionati. Poi una parte di quelle risorse viene restituita attraverso il taglio delle tasse. Ma così facendo si finisce per dare con una mano ciò che prima si è tolto con l'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Tito Boeri
Economista

Le disuguaglianze eccessive compromettono la coesione sociale e possono alimentare partiti estremisti

L'istruzione resta il principale mezzo di mobilità sociale. Bisogna cominciare dai nidi. Poi servono più borse di studio

Sul fisco è stata creata una giungla di aliquote. E questo governo ha peggiorato la situazione

Su «La Stampa»



Il dibattito su La Stampa è partito con una proposta di Gianrico Carofiglio a cui ha risposto il direttore Antonio Di Rosa. Poi, è seguita l'idea dell'economista Franco Bernabè. Infine, l'intervista al filosofo Massimo Cacciari



Manifestazione la crisi la pagano i ricchi/padroni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

058336-IT0358